

## EDITORIALI

## Perché Francesco non ama CI?

(E perché i ciellini litigano tra loro?). Brutta Via Crucis tra carismi e poteri

Verrebbe da sospettare che Comunione e Liberazione sia andata “ad abbaire alla porta del Vaticano”, per usare lo slang colorito di Francesco, almeno a stare al durissimo tono, quasi minaccioso, con cui il segretario del dicastero Pro laicis, familia et vita – il cardinale Kevin Farrell – ha usato in una lettera, ultima per ora di un secco carteggio, indirizzata a Davide Prospero: da un anno “presidente ad interim” di CI e ora confermato, scrive Farrell, per “l'utilità che il suo mandato si protragga per un quinquennio”. Una vicenda che rischia di far esplodere (o commissariare?) un movimento importante nella società e nella Chiesa; ma anche di gettare qualche sospetto di un atteggiamento troppo *matrigno* del papato misericordioso. La vicenda. Un anno fa un testo del dicastero (che non riguardava solo CI) ha imposto le dimissioni dopo cinque anni a chi guida i movimenti, tranne il caso dei fondatori. Motivo: il sospetto che ne possa derivare un eccesso di potere personalistico. Don Julián Carrón, successore di don Luigi Giussani, fu invitato a lasciare. A sollevare una serie di questioni di diritto ecclesiastico era stata una parte di ciellini non entusiasti di Carrón. Ma un'altra parte sentì l'avvicendamento come una forzatura. Ne sono seguite dispute aspre, e persino missive al Papa di contrari alla “svolta Prospero”, di fatto imposta. Così si è arrivati all'ultimatum, in cui ci si “duole constatare” che alcuni “continuino a suggerire un clima di sfiducia”. E' noto che Bergoglio non ha mai amato la forma-movimento, e per sua ammissione conosceva molto poco CI quando diventò Papa. Ma chiedere apertamente di “far cessare ogni azione volta a promuovere questa falsa dottrina” a proposito della guida di CI è atteggiamento di inusitata durezza. Provoca dolore in molti il pensiero che accada ai discepoli del Gius, che per tutta la vita è stato di appassionata obbedienza alla Chiesa. Ma provoca stupore anche supporre che, tra un Vaticano ultimativo e un movimento non in pace con se stesso, il rapporto possa incrinarsi o rompersi.

